

A volte mi ritrovo sopra un colle  
*Racconti da un carcere*

a cura di Maria Rosa Tabellini

Publicato con il contributo di



UNIVERSITÀ  
DI SIENA  
1240



Letture Effervescenti  
un progetto dell'Isis Majorana-Fascitelli di Isernia

© 2015, Marcianum Press, Venezia

*Progetto grafico Tomomot, Venezia*

ISBN: 978-88-6512-437-6

# Indice

7 *Perché questa raccolta?*

19 *Quasi una premessa*

GIUSEPPE PANZECA, *La scoperta della scrittura*

## I. La natura, nonostante tutto

23 MARIO TRUDU, *I prati di asfodelo*

27 NINO PALAMARA, *Il sognatore*

## II. Storie di crescita e di formazione

39 SANTI PULLARÀ, *Il prepotente*

49 NINO PALAMARA, *Radio Inferno*

## III. Variazioni intorno a una fotografia

65 MASSIMILIANO NICASTRO, *Una gita in sidecar*

69 NINO PALAMARA, *Un nuovo viaggio*

75 SANTI PULLARÀ, *La fotografia*

81 MARIO CABRAS, *A volte il destino perde il tram*

## IV. Il mito e il fantastico

93 SANTI PULLARÀ, *L'uomo del mare*

99 MARIO CABRAS, *La mia professoressa d'italiano*

115 MARIO CABRAS, *L'enigma di un incontro*

V. L'autobiografia e la storia

141 MARIO TRUDU, *La sfida*

145 MARIO TRUDU, *Racconto di guerra di thiu Pepe*

VI. Genitori e figli

153 SANTI PULLARÀ, *Annalù*

169 MARIO TRUDU, *Quell'interminabile viaggio*

187 NICODEMO AGOSTINO, *Rimpianti, Figli, Soliloquio*

189 Una conclusione 'in bellezza'

GIUSEPPE PANZECA, *La forza della vita*

193 Gli autori

Da vicino

197 *La prima volta che sono stato in prigione*, GIOVANNI GENNAI

209 *Di là da un certo muro*, ALESSANDRO FO

219 *A volte mi ritrovo sopra un colle...*, GIUSEPPE ALTOMARE





# Perché questa raccolta?

*Ditemi com'è un albero.  
ditemi il canto di un fiume  
quando si copre di uccelli.*

*Parlatemi del mare. Parlatemi  
del vasto odore della campagna.  
Delle stelle. Dell'aria.*

*Recitami un orizzonte  
senza serratura né chiavi  
come la capanna di un povero.*

(...)

*Ventidue anni... Già dimentico  
la dimensione delle cose,  
il loro colore, il loro profumo... Scrivo  
alla cieca: "il mare", "la campagna"..  
Dico "bosco" e ho perduto  
la geometria dell'albero.*

(...)

(Marcos Ana, *Ditemi com'è un albero. Memorie della prigionia e della vita*, trad. di Chiara De Luca, Crocetti, Milano 2009)

Questi versi appartengono al poeta spagnolo Marcos Ana, rinchiuso nelle prigioni franchiste all'età di diciotto anni e lì rimasto per più di altri venti, durante i quali ha raccontato attraverso la parola poetica la sua vita di recluso.

Non è certamente il carcere che raffina la sensibilità degli individui; ma è tuttavia vero che situazioni di costrizione e di

alienazione, come la prigionia e l'esilio, hanno più di una volta trovato sfogo nella pagina scritta con esiti altissimi. Lo provano le testimonianze di poeti quali il russo Osip Mandel'stam o il turco Nazim Hikmet, che, come Marcos Ana, sono stati perseguitati da regimi ottusi, o l'ungherese Miklós Radnóti, capace di comporre versi strazianti in diretta da un campo di concentramento, o la nostra Alda Merini, confinata per anni nella sofferenza dell'ospedale psichiatrico (e l'elenco potrebbe continuare a lungo).

Ma, pur senza risalire a vette poetiche così elevate, si possono rintracciare qualità notevoli anche nella scrittura praticata dai detenuti che propongono la loro esistenza nell'ombra dimessa delle nostre carceri e strappano alla quotidianità torpida dei gesti, degli odori, delle parole appiattite e fruste, il tempo per leggere, per riflettere, per scrivere.

Dacia Maraini dichiara: «Scrivere vuol dire dare fiducia al pensiero. E il pensiero vuole un nutrimento che è offerto dalla parola scritta: i libri. Chi sta in carcere di solito nella vita esterna ha dato la precedenza all'azione, trascurando il pensiero come poco interessante, poco redditizio. Solo l'isolamento, lo spazio ridotto e il tempo fermo riportano al centro della vita un valore perduto: la riflessione e il gioco dell'immaginazione. Leggere e scrivere diventano parte di una nuova e più intensa identità» (in *Amata scrittura*, Rizzoli, Milano 2000).

Per parte mia, aggiungo che chi scrive lascia una traccia, e questa traccia è il linguaggio: anche per chi scrive dentro le mura di un carcere vale l'esigenza di costruirsi un linguaggio che, partendo da basi condivise – le famigerate regole, talvolta